



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale
Italiana



Ventesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Legge, coscienza e libertà:
Teologia, Filosofia e Diritto a confronto
STRESA, COLLE ROSMINI, 20-23 AGOSTO 2019

Lettura odierna del rosminiano *“risentimento giuridico”*

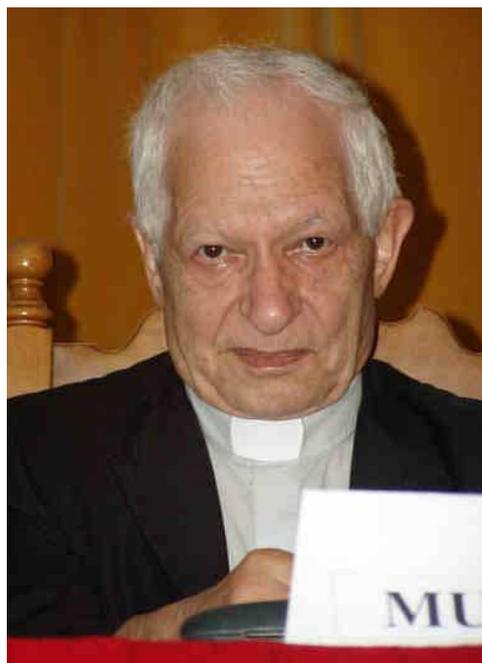
Umberto Muratore

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall’Autore per gli Atti. NDR].

1. *La persona possiede i due diritti originari della libertà e della proprietà*

Le seguenti mie brevi riflessioni sono nate dal desiderio di cercare se il pensiero di Rosmini possa aiutarci a comprendere il fenomeno generale del malcontento popolare, che va lievitando oggi sia a livello individuale, sia a livello civico. Si tratta di un disagio interiore che viene declinato all’esterno con diversi nomi, quali “populismo”, “risposta di pancia”, “sovranismo” (desiderio dell’uomo forte al comando), e che mescola insieme fremiti di rabbia, livore verso le caste, istinto punitivo, voglia di rivalsa, ribellione aperta, ed usa un linguaggio rude che vuol essere schietto ma è triviale. Tenterò di leggere questo fenomeno usando ciò che Rosmini scrive intorno al risentimento giuridico nella *Filosofia del diritto* e intorno ad alcune sue applicazioni in opere quali la *Filosofia della politica*, il *Saggio sul comunismo e socialismo*, ecc.

Egli comincia a parlarne esplicitamente nella I parte della *Filosofia del diritto*, quella che tratta il diritto individuale. Dopo aver chiarito che la persona si identifica col diritto, perché «è il diritto umano sussistente ... l’essenza del diritto»¹ scrive che il diritto «nasce da quel dovere morale che c’impone di non far male a persona»². Già in questa definizione c’è un principio di fondo che non va dimenticato: il diritto della persona singola o associata nasce dal dovere, cioè da una legge morale che non solo lo protegge e alimenta, ma gli fissa dei confini. Per conservare dunque il rispetto alla dignità della persona, bisogna tenere desta la coscienza



1. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti – F. Ghia, 4 voll., Città Nuova Editrice, Roma 2013-2015, n. I,49, tomo II, ENCR 27/A, p. 25.
2. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,580, tomo II, ENCR 27/A, p. 163.

za di una legge morale che parla all'interno dell'io in modo imperativo e categorico: *devi*. Di conseguenza, dove la coltivazione della coscienza morale è confinata in un cono d'ombra, il diritto non solo si trova privo di fondamento, ma è incapace di definire con chiarezza i confini tra diritto e abuso del diritto, tra libertà e libertarismo.

Ma come si può far male ad una persona? Lo si può o all'insaputa della persona stessa, cioè quando chi mi sta di fronte non ha ancora preso coscienza dei diritti di cui viene privato; oppure conculcando diritti di cui la persona che subisce l'ingiustizia è cosciente e se ne lamenta e si arrabbia.

I due ceppi principali, sui quali nascono e si sviluppano i diritti della persona, sono quelli della libertà e della proprietà. Il diritto alla libertà viene alla persona dal suo essere principio supremo, per cui «niuno ha diritto di comandare a quello che sta ai comandi dell'infinito»³. Rosmini ripete con Kant che la persona è fine, non mezzo, e come fine va trattata nel relazionarci con essa. Quando Rosmini scrive che la persona sta ai comandi dell'infinito, intende dire che essa trova all'interno di se stessa una legge interna di giustizia che dirige, comanda e giudica senza lasciarsi condizionare dal soggetto che la abita. Il diritto alla proprietà, invece, viene dal fatto che i beni posseduti, a cominciare dal proprio corpo e dalle proprie facoltà, hanno uno stretto legame con la persona che li possiede, e costituiscono come una sfera entro la quale la persona ha modo di esplicitarsi e di svilupparsi in consapevole libertà. La proprietà dunque costituisce come lo spazio vitale della persona.

I beni dunque sono da rispettare non per se stessi, ma perché, se sottratti o ostacolati, provocano danno e dolore alla persona, e il fine ultimo di ogni persona è la felicità. Tra i diritti che il rispetto della dignità personale esige, spiccano quelli di accedere alla verità (ogni menzogna la offende), alla virtù (non si può indurla al male che è negazione del bene dell'essere), alla felicità (fa parte della sua natura cercare le vie che la rendano felice). Circa poi i diritti alla proprietà, e l'importanza che ogni individuo attribuisce loro, lo si può constatare dal fatto che il mondo intero è pieno di cause legali o dispute giuridiche attinenti la rivendicazione di utili materiali o intellettuali.

2. *Il risentimento in generale*

Dopo queste premesse generali, Rosmini si chiede se noi abbiamo in mano qualcosa che ci indichi quando l'autorità altrui reca molestia alla persona singola o associata. Egli risponde: «Il sintomo più generale a conoscerlo si è il RISENTIMENTO GIURIDICO; cioè il risentimento che l'uomo dimostra, quand'egli è persuaso che si offendano i suoi diritti»⁴.

Risentimento non vuol dire semplicemente tornare a sentire un'emozione, ma un sentire rafforzato, vivo, un sentire al quale è associato il dolore, la sofferenza. E il dolore che la persona sente è giuridico, cioè è un sentimento consapevole di subire una violazione di un suo diritto, un'ingiustizia non meritata. All'origine si tratta di un sentimento passivo, ma presto il soggetto che subisce ingiustizia passa al contrattacco e reagisce con emozioni quali la rabbia, la delusione, l'irritazione, il desiderio di contrattaccare o di farsi giustizia da solo, l'insubordinazione.

Per capire meglio la natura del risentimento giuridico, facciamo un esempio banale, preso dalla famiglia o società domestica. Ogni genitore ha il dovere di formare il figlio ad una libertà di azione cosciente e responsabile, libertà che il figlio possiede come facoltà già alla nascita, ma che quando è bambino non sa gestire fino ad una sua discreta maturità. Divenire responsabili delle proprie azioni libere significa saper valutare gli effetti a medio e lungo termine dei propri atti. Ora, immaginiamo che un figlio adolescente chieda al genitore: «stasera posso andare coi miei amici?», oppure: «mi comprate il motorino?». Che il genitore risponda seccato: «Non hai ancora l'età di passare le notti con gli amici»; oppure: «sei troppo giovane per guidare il motorino». Nella risposta c'è sottinteso che il figlio, a parere del genitore, non ha ancora l'età per rendersi conto dei pericoli cui potrebbe andare incontro. Immaginiamo ancora che il ragazzo obbedisca, ma dal di dentro gli sorga una sof-

3: A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,52, tomo II, ENCR 27/A, p. 26.

4: A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,581, tomo II, ENCR 27/A, p. 164.

ferenza, un dolore che si potrebbe tradurre: «Come, non vi fidate di me? Non vi siete accorti che non sono più un bambino, e che sono consapevole dei rischi che corro?». Questo genere di sofferenza è un segnale che va attentamente valutato dal genitore responsabile. Potrebbe essere un autentico risentimento giuridico⁵.

Ciò che succede in famiglia viene ripetuto in società e nelle relazioni tra autorità e cittadini. Il cittadino che non riceve risposta ai suoi appelli, che vede violato il riconoscimento dei suoi diritti, che si sente strangolato dalle tasse e inceppato dalla burocrazia, ecc., percepisce il senso di un'ingiustizia perpetrata a suo danno. Questo risentimento verso l'autorità civile cresce in proporzione alla coscienza chiara dei propri diritti. Quindi, più una nazione si sviluppa in conoscenza, in virtù, in aspettative di felicità, più i suoi cittadini diventano esigenti, e più si fa vasto il risentimento. Da qui possiamo capire la ragione per cui il regime assolutistico resiste maggiormente dove in ampi strati della popolazione manca ancora la piena coscienza della propria dignità e il valore della propria libertà. Infatti «il diritto si estende più o meno, secondo che l'intelligenza che lo possiede sa cavar da esso delle conseguenze utili più o meno remote»⁶. Possiamo anche capire perché certe proteste maturano la loro incubazione nelle università, cioè nei luoghi dove l'intelligenza viene coltivata e sviluppata.

3. *Quando il risentimento è giuridico, cioè legittimo*

Fin qui abbiamo parlato del risentimento in generale. Ma, ci dice Rosmini, «non ogni risentimento, è di questa natura»⁷, cioè *giuridico*, legittimo, fondato sul diritto e sulla giustizia. In altre parole, il volto del risentimento ha molte facce e spesso si presenta con varie maschere, le quali si atteggiavano a risentimento giuridico ma non ne hanno la qualità, perché ne sono una deformazione del suo volto, della sua identità.

Nell'esempio sopra riportato del figlio, il risentimento verso i genitori può essere un'astuzia per camuffare il desiderio ardente di uscire la sera, senza fermarsi ad analizzarne le conseguenze. In altri casi può essere sincero, ma falsato dall'imperizia del ragazzo, che ignora ancora sia i pericoli reali esterni, sia le capacità di giudizio della propria natura razionale, sia le debolezze dei sensi e degli istinti. Tante volte ci si lamenta per forzare una situazione. Altre volte si tratta di una rabbia "indotta", cioè alimentata dai mass media, per cui si è arrabbiati senza ragioni solide. Bisogna dunque discernere dove la protesta è legittima, e dove invece è illegittima.

La difficoltà di discernere viene da un altro fatto: se la società mantiene un grado sufficiente di virtù morali o civiche, l'offesa subita è assorbita con maggiore facilità. Ad esempio: nel prete, nella suora, nel cristiano santo, anche quando c'è la consapevolezza dell'ingiustizia subita, la reazione è più morbida. Egli cerca l'appagamento o ricerca della felicità terrena in valori di giustizia più alti, secondo quanto gli dice il Vangelo: «A chi ti chiede la tunica, dagli anche il mantello». Egli possiede, dice Rosmini, «il dominio morale» di se stesso, cioè un abito virtuoso che gli dà la «libertà

5. Per Rosmini non esiste una vera e propria età per capire quando l'adolescente giunge a rendersi responsabile dei propri atti e quindi in grado di viverli la vita in piena libertà. Di solito avviene gradualmente. L'età poi cambia in base al grado di civiltà della società in cui vive. Spetta al saggio educatore leggere i sintomi di tale evoluzione, e concedergli la libertà adeguata al suo senso di responsabilità. Non basta neppure che il fanciullo *creda* di essere all'altezza della situazione, perché il semplice risentimento può venirgli da un'indole *malvagia*, contraria «alla buona disciplina e all'ordine di vita impostogli». Il risentimento è genuino solo quando sorge «dall'interiore consapevolezza di poter da sé operare ragionevolmente ed ordinatamente». A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,638, tomo II, ENCR 27/A, p. 173.

6. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,1901, tomo II, ENCR 27/A, p. 524. Rosmini, nell'applicare questo principio al colonialismo, giustifica il detto di Aristotele che «alcuni uomini sono manifestamente liberi per natura: ed altri per natura servi» (*Politico*. I, III,V). Egli voleva dire che vi sono uomini e nazioni che, trovandosi ad avere ancora «imperfette le loro facoltà intellettive», non erano in grado di gestire pienamente la loro libertà e quindi necessitavano, come i bambini, di tutori che li accompagnassero verso tale libertà. Secondo questa lettura, il difetto del colonialismo non sta tanto nell'averlo esercitato, ma nell'averne abusato comportandosi al contrario del tutore benefico, cioè usando i popoli loro soggetti per il proprio utile più che per innescare in essi un graduale e disinteressato processo di libertà. Cfr.: A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,680 – nota 90, tomo II, ENCR 27/A, p. 181.

7. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,582, tomo II, ENCR 27/A, p. 164.

dell'intelligenza», una libertà superiore alla normale «libertà giuridica»⁸. Questo fenomeno lo si constatò, lungo la storia, quando, ad esempio, alcuni Stati ricorsero alla soppressione degli ordini religiosi o alla confisca dei loro beni: non ci furono ribellioni o contestazioni di rilievo. E tuttavia ci fu ingiustizia, perché si tolse senza ragione alle persone la libertà giuridica, cosa che uno Stato non può fare perché i diritti vengono dalla ragione umana che è superiore ad ogni Stato o forma politica di governo⁹.

Il discorso è diverso, quando a subire la soppressione della libertà giuridica sono i normali cittadini, soprattutto se questi cittadini, per il venire a oscurarsi la coscienza dei valori etici e religiosi, hanno solo i beni di questo mondo a disposizione del loro appagamento. Qui, soprattutto dove il tasso di istruzione è alto e la coscienza morale molto bassa, abbiamo persone ipersensibili nel difendere i diritti loro dovuti. Anzi, sono proprio i malvagi «quelli che più prontamente reclamano l'uso della propria libertà», e sono pronti a reclamarlo «a punta di spada»¹⁰. Eppure, anche i cattivi hanno diritto di fare ciò che piace loro, hanno diritto alla libertà. C'è, è vero, il timore che essi abusino della loro libertà. Ma, risponde Rosmini, finché l'abuso non si verifica, non si può togliere il diritto legittimo neanche a loro, perché «il Diritto razionale prescrive che si conceda di mano in mano più di libertà a quegli individui o a que' popoli che più ne pretendono»¹¹.

Questa dottrina politica spiega sia il succedersi delle diverse forme di governo, sia le rivoluzioni. Per esempio, è normale che un popolo, nel quale la consapevolezza dei propri diritti si è venuta allargando, chieda di passare dalla forma di governo assoluto, prima ad una forma di monarchia costituzionale, poi a quella di una democrazia liberale. Diventa chiaro anche, che dove il governo resista più del dovuto nel riconoscere i nuovi diritti, si creino le condizioni per il maturare di una rivoluzione. Per evitare turbolenze sociali o rivoluzioni, il politico saggio segue l'allargarsi della rivendicazione dei diritti da parte dei cittadini e ne accompagna con le leggi il processo evolutivo. In caso contrario, si viene a creare una frattura fra paese reale e paese legale. Un buon governo è quello che, tastando gli umori dei cittadini, sappia rendersi conto di che cosa essi vogliono e ne hanno il diritto, rispetti la loro volontà, limitandosi a cercare le modalità più efficaci per far convivere in armonia i diritti di tutti. Infatti compito di uno Stato saggio non è quello di creare o annullare diritti, ma di regolare la loro modalità¹² in modo che le libertà degli uni non mortifichino le libertà degli altri.

A questo proposito, Rosmini legge la Rivoluzione francese come effetto del non essersi resi conto, da parte di chi governava, che in una gran massa di popolazione veniva crescendo la consapevolezza dei propri diritti, e quindi, se si voleva disinnescarla, bisognava dare una risposta sensata.

4. *L'imperfettismo politico*

Tuttavia, ciò che in teoria sembra molto chiaro ai fini di discernere quando il risentimento è

8. *Ivi*, n. I,589, pp. 164-164.

9. Sulla confisca dei beni della Chiesa Rosmini ha un discorso molto articolato, che sviluppa in opere quali *Le cinque piaghe della santa Chiesa* gli *Opuscoli politici* e la stessa *Filosofia del diritto* (nn. II,841-864, tomo I, ENCR 28, pp. 228-238. Le cause per cui i suoi diritti di proprietà e di associazione sono stati conculcati dagli Stati sono principalmente: 1° aver considerato la Chiesa non come società autonoma, ma come appendice dello stesso Stato; 2° aver sofisticamente interpretato a proprio vantaggio l'esortazione di Gesù alla povertà, per cui spogiarla diventava quasi come un purificarla; 3° l'uso spregiudicato che allora gli uomini di Chiesa hanno fatto di questi beni sia nel cercare privilegi odiosi, sia nel trattare dei beni in essa confluiti. Sono tutte ragioni che comunque confliggono col razionale diritto di proprietà e che nascono per mascherare passioni come il livore, l'avidità, la facilità di conquista senza aspettarsi resistenze di rilievo.

10. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., n. I,590, tomo II, ENCR 27/A, p. 165.

11. *Ivi*, n. I,592, pp.165-166.

12. *Modalità del diritto* è diverso da *diritto*. I diritti hanno origine nella persona umana e nessuno può abolirli o crearne di nuovi. La loro modalità è invece una loro regolamentazione, tesa ad evitare «cagioni di risse e di danni maggiori» nelle relazioni intersoggettive (*Filosofia del diritto*, nn. II,138, tomo I, ENCR 28, p. 43). Effettuare questa regolazione è il compito principale dello Stato o società civile (cfr. II,966, p. 278). Si tratta di una distinzione importante: lo Stato tende a confonderli insieme. Rosmini definisce la modalità dei diritti con queste parole: «Noi diremo che tutto ciò che si può fare di un diritto o intorno a un diritto, senza scemare punto il bene che esso contiene (il qual bene dee appartenere inviolabilmente al soggetto o proprietario di esso diritto), ma o rimanendo il bene contenuto nel diritto uguale, o venendo accresciuto, chiamasi da noi *modalità del diritto*» (*Filosofia del diritto*, II,2131, tomo II, ENCR 28/A, p. 446).

giuridico, meglio ancora ai fini di prevenirlo, e comunque di limitare i suoi effetti deleteri, non lo è in pratica, sul piano del vissuto. Non lo è soprattutto per il politico, il cui compito principale è quello di amministrare l'utile dei cittadini. Il cuore umano, infatti, come scriveva Manzoni, è un *guazzabuglio*, diverso dall'uomo ideale. Nella *Filosofia della politica* Rosmini spiega che il cuore degli individui, di cui è costituita la società, è un pozzo profondo dove convivono una enormità di desideri contrastanti circa la proprietà dei beni terreni (successo, danaro, gloria, fama, potenza ...). Bisogna conoscere bene questo *arcipelago del cuore umano*, per sperare di fare leggi sapienti, che spingano i cittadini all'appagamento.

La difficoltà principale sta nel fatto che i desideri o facoltà legati all'appagamento o soddisfacimento (godimento, ricchezza, potenza, gloria, scienza), per loro natura non hanno un limite: sono *inesplebili* (non riempibili del tutto)¹³. Rosmini cerca anche di tracciare una «carta topografica del cuore umano», una specie di «vasto labirinto», dove segnala almeno «cento vent'otto» capacità inesplebili o stati diversi di infelicità¹⁴. Illudersi di riuscire a colmarli significa cadere in quello che Rosmini chiama perfettismo, e che noi siamo abituati a chiamare ideologia. Il perfettismo, spiega Rosmini, è «quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e che sacrifica i beni presenti alla immaginaria futura perfezione»¹⁵. I principali sistemi politici perfettisti che egli analizza sono quelli progettati dalla Rivoluzione francese, dal socialismo utopistico del suo tempo (*Saggio sul socialismo e comunismo*), da Beniamino Constant e dai Sansimoniani (*Storia dell'empietà*). Il perfettismo «è un effetto dell'ignoranza», perché ignora molte cose: la differenza tra l'uomo ideale astratto e l'uomo concreto, la necessaria limitazione naturale delle cose, il «principio ontologico» per cui non si possono ottenere certi beni senza la permesso di certi mali¹⁶, la presenza di quello che Kant chiamava il male radicale nell'uomo. Il perfettismo è frutto, soprattutto, di ignoranza della natura dell'uomo. In realtà, il saggio politico si deve accontentare di contribuire a far fare ai suoi cittadini piccoli passi, che rendano il suo governo un po' meno imperfetto del precedente. La dottrina che abbiamo visto deve servire come principio ispiratore, senza illudersi di sciogliere definitivamente la questione.

5. *Forme di cattiva politica*

Sono tanti i modi in cui il cattivo politico governa i propri cittadini. Uno è quello di adularli, al fine di strappare il loro consenso. Socrate in uno dei suoi dialoghi racconta il seguente apologo: Ci sono dei bambini che hanno mangiato troppo ed ora soffrono di indigestione. Viene consultato un medico, il quale dice ai bambini la verità: *avete mangiato troppo, ora dovete prendere una purga per disintossicarvi*. Dopo il medico si passa a consultare un cuoco, il quale fa un discorso tutto al contrario: *avete mangiato male; ora vi faccio io dei dolci squisiti, mangiando i quali vi passerà il mal di pancia*. Diventa chiaro che, se tra quei bambini non vi è una persona matura e responsabile, i bambini sceglieranno la via più facile e più allettante, cioè quella del cuoco.

Una adulazione più insidiosa e più scaltra è la promessa di venire incontro a certe tendenze viziose della popolazione. Si promette e si cerca di far diventare «diritto» ciò che non è altro se non abuso del diritto. Nelle società dove la coscienza morale è scarsa, questa rivendicazione di far passare per diritto una scelta illecita, si maschera di progresso, di civiltà, e trova facilmente fra la popolazione i suoi «eroi» che alimentano e promuovono battaglie «civili». In questi casi, scrive Rosmini, il legislatore saggio non può certo ignorare ciò che chiedono i cittadini, perché non può ignorare la realtà. La via più prudente è quella di usare il principio della tolleranza: questa virtù politica consiste nel concedere ciò che i cittadini chiedono, ma non come diritto (cosa che andrebbe contro il diritto razionale), bensì come concessione utile ad evitare maggiori disagi sociali. E intanto si lavora per erodere la cattiva abitudine. Pensiamo ai casi del tabacco, dell'alcool, della droga, della ludopa-

13. Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. d'Addio: «La società e il suo fine» lib. IV, cap. XXVI, Città Nuova Editrice, Roma 1997, pp. 472-481.

14. A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., cap. XXVI, pp. 482-485.

15. A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit.: «Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società», p. 104.

16. *Ivi*, pp. 104-105.

tia ecc. Un esempio lo si ha col pacchetto di sigarette: se ne concede la vendita, ma si avverte che il fumo fa male alla salute, si restringono gli spazi concessi ai fumatori, si limita la vendita ai soli maggiorenni, ecc.

Un altro modo usato dal politico non all'altezza del suo compito è quello di fare promesse non realizzabili. Si prospettano attese utopiche, si esagera e si semplifica nell'indicare soluzioni di problemi complicati. Talvolta il politico sa che non potrà mantenere simili premesse, e questa è menzogna consapevole, quindi più grave. Certe altre è vittima egli stesso della propria immaginazione e dell'ignoranza del cuore umano.

Altra forma cattiva di governare è quella di proteggere e privilegiare il bene del proprio partito, o della propria corporazione, o della maggioranza (con disprezzo delle minoranze): da qui l'instaurarsi delle caste. Peggio ancora, cercare di governare per il proprio profitto personale: da qui il fenomeno della corruzione. Mentre chi governa dovrebbe avere come bene principale il bene comune, cioè il bene di tutti i cittadini.

In questi e in tanti altri casi si manca alla dignità della persona. Il cittadino viene umiliato, perché privato dei suoi diritti più alti, quali quelli di conoscere la verità, e di essere agevolato a conseguire la felicità o appagamento attraverso l'esercizio morale della virtù. Il cittadino, quando è trattato in tali modi, si forma la sensazione di essere governato da poteri oscuri, da trame nascoste, da ragionamenti sofisticati mascherati di verità. È facile che sorga in lui il disamore per le cose politiche, lo scetticismo circa l'efficacia delle leggi, la convinzione che bisogna contare solo su se stessi e sulla propria scaltrezza.

Quando la caduta di trasparenza e di coscienza morale supera certe soglie di tolleranza, quando cioè la menzogna e l'intrigo politico si moltiplicano e diventano tracotanti al punto da essere smascherati, allora alla primitiva entusiastica adesione subentra la delusione e alla delusione l'irrisione, il disprezzo, l'irritazione, la ribellione. Il cittadino aveva creduto alle promesse facili, ed ora si accorge di essere stato raggirato, usato come mezzo più che come fine. Qui bisogna stare attenti, perché la rivoluzione e la conseguente richiesta dell'uomo forte al comando sono alle porte.

Uno dei rimedi che risultano peggiori del male consiste nell'evitare di mettere il dito sulla piaga offrendo ai cittadini dei bersagli facili sui quali scaricare la colpa dell'odierno disagio: tra questi rimedi ci sono quelli di additare come responsabili della deludente situazione attuale gli Stati che ci circondano, oppure il partito che ci ha preceduto, oppure minoranze quali gli zingari, gli extracomunitari, i poteri occulti, i delinquenti che si aggirano tra di noi. In questo modo non si affronta con responsabilità il problema, che consiste nel dare alla società medicine efficaci a sciogliere il risentimento, ed a riportarlo verso un appagamento realistico, ma lo si aggrava. Il risultato generale è quello di una società più inquieta, più turbolenta, più esigente nel volere beni, più diffidente verso il prossimo, più ansiosa di difendersi dai nemici esterni: tutti espedienti atti ad avvelenare maggiormente il clima sociale più che a quietarlo.

Una delle constatazioni che più fanno riflettere oggi, è la seguente. Gli storici ed i sociologi sono tutti d'accordo nel dirci che la nostra generazione, quella nata dopo la seconda guerra mondiale, si trova ad essere la più fortunata di tutta la storia umana da noi conosciuta in termini di agiatezza, aspettative di vita lunga, sicurezza, conoscenza, sanità (si invecchia bene), uso della tecnologia per faccende domestiche, comunicazioni, spostamenti, ecc. Eppure, gli psicologi ci dicono anche che in termini di appagamento, cioè di stato interiore, di contentezza, andiamo male. Si moltiplicano gli stati di depressione, di ansia, di litigiosità, di irritazione, di invidie reciproche, di sospetti, di paura per il domani.

6. *I tribunali politici e il cristianesimo*

Al fine di discernere tra finti e genuini risentimenti giuridici, ma anche di garantirne le giuste rivendicazioni e di evitare gli effetti deleteri che potrebbero scaturire dall'ignorarli, Rosmini ipotizza la creazione di *tribunali di giustizia*, indipendenti dal potere politico e che egli chiama *Tribunali*

*politici*¹⁷. Oltre che essere garanti della costituzione, questi tribunali avrebbero il compito di accogliere i ricorsi che giungono loro da quei singoli cittadini, i quali si ritengono danneggiati dal Governo in carica nel riconoscimento dei loro diritti. Insomma, qualcosa di simile, ma molto più incisivo, di quelle che oggi sono la Corte Costituzionale ed i TAR. I membri di questi tribunali verrebbero eletti da tutti i cittadini, non prenderebbero iniziative, ma si limiterebbero ad accogliere i reclami del cittadino ed a sentenziare se egli ha ragione o torto nella contesa da lui sollevata. Certamente una istituzione di questo genere rafforzerebbe nel cittadino la percezione di veder garantiti i propri diritti e spegnerebbe sul nascere molti moti di rabbia, di vendetta, di ribellione.

Un altro ausilio, potente per mantenere il risentimento giuridico entro limiti tollerabili, è costituito dalla presenza della Chiesa. Il cristianesimo, dove è lasciato libero di svolgere la sua missione evangelica e non si è a sua volta annacquato, oltre portare agli uomini i doni soprannaturali scaturiti dalla fede e dalla grazia dei sacramenti, diventa anche per sua natura promotore di giustizia, di verità, di unione o pacifica fraternità e solidarietà reciproca nella società. La sua è una scuola di pace e di carità nella verità. La sua cattolicità o universalità gli impone come dovere proteggere le minoranze, difendere gli oppressi, denunciare le strumentalizzazioni e le offese alla dignità della persona umana. E lo fa senza pericoli per lo Stato, perché non possiede eserciti, ma l'unica sua forza è quella spirituale e profetica che agisce nelle coscienze libere dei cittadini. Avere nella società una forza morale di tale entità, è una benedizione. La verifica del suo influsso benefico la si constata proprio dal fatto che, dove il cristianesimo è assente, lo schiudersi a tutti la possibilità di agguantare beni mondani – quali la ricchezza, il potere, la fama, la gloria – finisce con l'allentamento e addirittura l'oscuramento del desiderio di rimanere padroni di noi stessi mediante l'esercizio delle virtù, tra le quali spicca quello della pace con noi stessi e col prossimo che tutti desiderano.

7. *Alcuni farmaci religiosi efficaci ad attutire gli effetti turbolenti del risentimento*

Il cristianesimo agisce in radice nel cuore dell'uomo e crea quelle persone che, pur coscienti delle ingiustizie perpetrate ai danni del cittadino, pur denunciandole per tenere viva nella società la tendenza ad una sempre maggiore giustizia sociale, offre comunque a chi lo desidera uno stato di appagamento superiore. Ad esempio, uno dei suoi dottori, Agostino di Ippona, ad un certo punto della vita percepì che l'appagamento principale dell'animo non poteva consistere nel possesso dei beni esteriori, anche se non escludeva l'utilità del loro uso purché subordinato a qualcosa di più alto, perché questi beni, una volta raggiunti, gli dicevano puntualmente: *Non sono io ciò che cerchi, cerca altrove*¹⁸. Una volta raggiunta la pace interiore, egli diede questo alto consiglio: *Noli foras ire. In te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas. Et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcede et teipsum. Sed memento cum te transcendis, ratiocinantem animam te transcendere. Illuc ergo tende, unde ipsum lumen rationis accenditur* («Non ostinarti a cercare il gaudium al di fuori di te. Rientra in te stesso, perché la verità abita all'interno dell'uomo. E se, esaminando la verità che è in te, ti accorgi che essa, essendo immutabile, è superiore a te che sei mutevole, trasportati al di sopra di te stesso, per trovare l'origine della verità che è Dio stesso»)¹⁹. La stessa lezione si trova in altri campioni della fede. Come Rosmini, il quale ha meditato tantissimo sul divino nell'uomo, al punto da dedicargli un trattato. Egli negli ultimi giorni della sua vita, tra le raccomandazioni che fece a Manzoni sul letto di morte, gli espresse quella di saper *gaudere* (rimanere di animo lieto) come la più alta forma di vita che deve riassumere tutta l'esistenza.

In altre parole. Al di là delle risposte più o meno esaurienti che un regime politico possa dare alle nostre aspettative, continuiamo a cercare le vie migliori per accrescere il riconoscimento dei legittimi diritti di tutti. Ma se personalmente vogliamo vivere l'esistenza in gaudium interiore, prima di tutto assicuriamoci la pace e la letizia che vengono dal mondo della coscienza e della legge insita

17. A. ROSMINI, *Della naturale costituzione della società civile*, a cura di L. M. Gadaleta, Città Nuova Editrice, Roma 20116, pp. 93 e segg.

18. Cfr. AGOSTINO, *Confessioni*, 10,6,9.

19. AGOSTINO, *De vera religione*, 39,72.

entro di noi. Troveremo che la felicità, pur non essendo ancora piena o beatitudine, è possibile su questa terra in qualunque stato, età e condizione, e sotto qualsiasi governo. Le vie più pratiche per raggiungere questo stato di contentezza umana ce le suggeriscono, dopo averle sperimentate su se stessi, i santi. Una è questa, presente in Agostino, Ignazio di Loyola, Rosmini: *«Impegnati, nel privato e nel sociale, con lo stato d'animo che la riuscita dipenderà dall'efficacia della tua azione; ma aspettati il risultato come se tutto dipendesse da Dio»*. Questa è la via di impegnarsi per la giustizia, ma rimanendo sereni, senza ansie o arrabbiature. Un'altra è la via aurea dell'indifferenza, che si potrebbe esprimere con questa massima, presente anch'essa in Ignazio e Rosmini: *«Continua a vivere con la disposizione d'animo di accettare ugualmente, senza preferire l'una o l'altra, sia una vita breve che una vita lunga, sia uno stato di povertà che uno di ricchezza, sia la salute che la malattia, sia l'umiliazione che l'esaltazione»*.